

Il dopo Berlusconi senza eredi

ANGELO
BERTANI

Notai temono la sindrome che prende alcune persone in età. Fanno sapere di aver cominciato a scrivere bozze di testamento: non per indicare eredi e legatari, ma perché vogliono intimorire qualcuno, o cercano qualche prestazione o favore. Di solito non accade nulla di serio, ma si creano invidie e traffici, speranze e delusioni. Così avviene oggi, quando Berlusconi allude a successori, indica eredi. Sono loro che dovrebbero preoccuparsi. Ma quel che più impressiona è l'annuncio di voler lasciare un'eredità: «Voglio però fortissimamente lasciare all'Italia, come mia eredità politica, un grande partito ispirato al Partito popolare europeo» (**Secolo d'Italia**, 21 giugno). L'idea di nascondersi dietro la nobile denominazione di Partito popolare B. la coltiva da tempo, per ammaliare qualche cattolico sprovveduto. Ma Ilvo Diamanti (**Repubblica**, 4 luglio) ricorda che gli elettori del Pdl si definiscono di destra

per il 40% e di centrodestra per il 37%.

*Un partito
sul modello
dei Popolari
europei ma
non con i voti
dei cattolici*

Alcuni mesi fa, quando si ipotizzava il cambio del nome della Pdl in Popolari, il professor Alberto Mon-

ticone, presidente di Italia Popolare, movimento politico in diretta continuità con la cultura politica dei Popolari italiani, affermava che «l'eventuale assunzione di nuova denominazione non è questione di etichetta, ma di sostanza. Nella nuova denominazione del partito del presidente Berlusconi non si intravederebbe una corrispondenza tra sigla e valori del pensiero e della realtà dei cattolici italiani che hanno nel tempo operato politicamente. La parola Popolari ha contraddistinto, a partire dalla stagione di Luigi Sturzo e attraverso le diverse

realizzazioni partitiche del '900, la sostanza di una presenza politica laica cristianamente ispirata che ancora oggi, anche se meno organizzata, è mantenuta viva sul territorio da gruppi e movimenti che non hanno rinunciato a tale bandiera ideale...» (agenzia **Asca**, ora su www.italiapopolare.webslab.net/). Tutto ciò dovrebbe ridestare qualche dignità e qualche analisi circa l'occasione perduta all'inizio degli anni '90, quando c'era la prospettiva di un vero Partito popolare, grazie alla intuizione e alla "moderazione" (certo "moderatismo") di Martinazzoli. Ma non ci furono energie a farlo camminare... né da parte dei laici cattolici impegnati in politica né da parte della Gerarchia. E ha ragione Ilvo Diamanti: «A mio modo di vedere la Chiesa in questi anni è stata, nell'insieme, troppo realista e molto divisa, non soltanto nei confronti della Lega ma di tutta la coalizione di centrodestra creando un forte disorientamento nei fedeli e lasciando troppi margini di strumentalizzazione ai singoli partiti» (**Aggiornamenti sociali** 2/2011).